

Energia rinnovabile e sviluppo locale: amici e nemici

Raffaele Trapasso¹

Introduzione

La politica Italiana a sostegno della produzione di energia è “pigra”. A fronte dell’obiettivo Europeo di arrivare a produrre il 20 per cento di energia rinnovabile (ER) entro il 2020, l’Italia implementa la strategia comunitaria senza adattarla al proprio contesto e senza porla in un quadro strategico più ampio. Si è scelta la strada più facile; dare incentivi altissimi ai produttori di energia fotovoltaica ed eolica.

- 1. Quali scenari ci attendono senza un cambiamento di rotta nell’intervento pubblico a favore delle rinnovabili in Italia, e nelle sue aree interne?**
 - a. Il cambiamento di rotta c’è già stato. Gli incentivi allocati tramite Conto Energia sono stati ridotti o “burocraticamente” cancellati. I limiti fisici della rete di trasmissione/distribuzione hanno fatto il resto. Senza una politica energetica integrata è molto difficile pensare che l’Italia potrà raggiungere l’obiettivo fissato dalla normativa europea.
 - b. Le aree interne potrebbero semplicemente smettere di installare ER: in assenza di alti incentivi è più facile che sorgano contrasti tra gruppi locali e installazioni per temi legati alla difesa del paesaggio.

- 2. Come coniugare Politica in favore delle Rinnovabili e Sviluppo Locale delle Aree Interne? Come assecondare la costruzione di filiere il più possibili corte e capaci di aggiungere valore nei territori interessarli, e non “deprivarli”**
 - a. L’ER non deve essere considerata come un’industria a se stante. È importante legare la produzione di ER a un obiettivo chiaro, come ad esempio la riduzione del costo dell’energia in un territorio remoto. La politica italiana, ha selezionato le tecnologie da promuovere (fotovoltaico ed eolico) senza dare modo ai territori di sviluppare autonomamente il proprio potenziale legandolo alle economie locali.
 - b. La presenza di operatori nazionali (ENEL, SNAM, TERN, per esempio) limita lo sviluppo delle energie rinnovabili in Italia. È, infatti, più facile integrare fonti di energia rinnovabile all’interno di sistemi energetici di scala regionale che possono evolvere in *smart grids* e offrire servizi accessori alla popolazione locale (in Svezia, per esempio, accesso ad internet in banda larga).
 - c. In Italia, la politica energetica è una competenza esclusiva del governo centrale e gli obiettivi di produzione di energia rinnovabile sono stabiliti senza un adeguato confronto con controparti territoriali (esempio: gli obiettivi di produzione di biomassa a livello regionale).

- 3. Cosa ha insegnato il caso dell’Abruzzo e della Puglia nell’ambito dello studio realizzato dall’OCSE?**
 - a. In generale i casi italiani hanno dimostrato i limiti che una politica centralizzata e basata su alti incentivi ha nel promuovere efficacemente le energie rinnovabili. L’Italia, inoltre, soffre dell’assenza di una chiara strategia energetica e i costi di transazione di questa mancanza sono spesso trasferiti al livello regionale. Una prova dell’incoerenza della strategia nazionale è la presenza di grandi centrali a carbone in Puglia, che è anche la regione che produce la maggior parte dell’energia rinnovabile nel Paese.

¹ OCSE

- b. Nonostante il contesto nazionale sfavorevole, le regioni italiane possono vantare alcune buone pratiche o una conoscenza approfondita delle principali problematiche legate allo sviluppo delle energie rinnovabili.
 - i. L'**Abruzzo** è il solo caso studio nel rapporto OCSE, dove esistono regole estetiche per la localizzazione delle turbine eoliche. Le installazioni tendono a essere più piccole e sono "adottate" dalla popolazione locale (vedi il caso di Tocco)
 - ii. In **Abruzzo** alcuni piccoli comuni montani hanno beneficiato di un'assistenza tecnica per accedere agli incentivi nazionali tramite il "Patto dei Sindaci". Gli (alti) incentivi sono stati utilizzati per ammodernare scuole e altri servizi di base.
 - iii. In **Puglia** il governo regionale è un pioniere dell'energia rinnovabile in Italia. Il governo regionale ha prima semplificato le procedure per autorizzare gli impianti e ha poi cercato di correggere i problemi della normativa nazionale (competizione con SAU e paesaggio). L'esperienza delle autorità regionali potrebbe dare un contributo importante al livello nazionale su come disegnare migliori politiche. Per esempio la Puglia ha valutato il proprio potenziale di produzione di biomassa, ma non può promuoverlo per l'assenza di una chiara strategia nazionale.
- 4. Come assicurare un partenariato con la "Civitas" di queste aree capace di costruire un'appropriazione, e quindi una sostenibilità anche a lungo termine? Chi sono gli amici e i nemici di una politica attenta alle esigenze delle aree interne?**
- a. Alti incentivi a specifiche tecnologie (fotovoltaico in Lombardia e Sicilia) sono i principali nemici delle aree interne che non possono adattare la politica al loro contesto.
 - b. Gli amici sono: una policy che riduce il costo dell'energia, o trasferisce valore a un gruppo produttivo locale (esempio dei produttori di latte nel Vermont); strumenti democratici che riducano i costi di transazione della policy nei territori (istituzioni intermedie).